

L'interscambio italo - argentino

Nel numero precedente di questa rivista il professor Gino Luzzatto pubblicava un articolo chiarificatore sulla situazione monetaria dell'Argentina e sulla svalutazione del peso; successivamente sviluppava alcuni punti che erano stati nell'articolo sopracitato appena accennati, e cioè: le possibilità che alla nostra emigrazione si aprono in relazione al « piano Peron », e l'andamento dei rapporti commerciali tra i due Paesi (1).

Data la preminente importanza che il mercato argentino riveste oggi per noi, vale forse la pena di riprendere quest'ultimo punto per chiarire alcuni aspetti concreti del modus operandi dell'accordo commerciale e di pagamento concluso il 17-10-47 e che regola le transazioni correnti tra i due Paesi; accennare alle difficoltà in seguito sorte, alle condizioni che hanno capovolto a favore dell'Italia il conto clearing, così da trarre orientamenti ed indicazioni per i prossimi sviluppi.

1. - Stipulato dopo lunghe trattative e congegnato su tre conti, l'accordo commerciale italo-argentino realizzava il punto d'incontro di due programmi diversi: l'uno - il nostro - dettato dalla necessità allora impellente di assicurare l'approvvigionamento del Paese nel settore dei cereali e dei grassi; l'altro - quello argentino - di concretare un programma già definito per legare alla propria produzione i mercati europei, anche in vista dei lineamenti del piano Marshall, la cui realizzazione - si pensava - non avrebbe potuto fare a meno, a lungo andare, di ricorrere al mercato argentino per il reperimento di quei prodotti di massa dei quali il vecchio continente aveva tanto bisogno. All'incirca nello stesso periodo, e determinati dagli stessi moventi, erano stati conclusi a Buenos Aires accordi con la Spagna, la Francia, il Belgio ecc. Ed il meccanismo di essi, salvo alcune varianti di minor conto, può considerarsi simile a quello che fu proposto all'Italia e che consisteva nel darci modo di acquistare, oltre al grano, altri prodotti espressamente specificati, traendo subito su disponibilità che il governo argentino metteva a disposizione attraverso un sistema combinato di pre-

stito e di credito, nonché attraverso un terzo conto detto « conto accordo » (o « conto convenio »).

Cosicchè presso il Banco Centrale della Repubblica argentina furono aperti i seguenti conti:

— « conto credito », a carattere continuativo, per un ammontare di 350 milioni di pesos, ad un interesse del 2,75%, della durata di tre anni. Esso fu destinato al regolamento di determinate merci su ordine dell'Ufficio Italiano dei Cambi;

— « conto prestito », anch'esso di 350 milioni di pesos, ammortizzabile in 25 anni, ad un interesse del 3,75%, da utilizzarsi sia per la liquidazione del conto credito sia per l'acquisto di prodotti argentini ammessi all'esportazione secondo le norme di carattere generale vigenti nella Repubblica;

— « conto accordo », che è poi il vero e proprio conto di clearing, nel quale vengono accreditati i versamenti correnti eseguiti in Argentina a favore dell'Italia e su cui l'Ufficio Italiano dei Cambi dispone per i pagamenti correnti dovuti da debitori italiani. Questo conto, come qualunque altro conto di clearing, è improduttivo di interessi.

2. - Tralasciando la descrizione delle modalità particolari di applicazione dell'accordo commerciale e del sistema di applicazione dei singoli conti, sembra utile dare immediatamente uno sguardo d'insieme al movimento di ciascuno di questi per stabilire l'andamento dell'interscambio tra i due Paesi.

L'utilizzo del « conto credito » cominciò subito per forti cifre e ciò fu dovuto alla particolare concessione fattaci dal governo argentino di iscrivere su detto conto tutti gli acquisti di grano e di carne che erano stati da noi eseguiti fin dal gennaio 1947 e cioè prima dell'inizio dei negoziati per l'accordo commerciale. Cosicchè l'andamento degli utilizzi a valere sul credito, già fin dal novembre 1947 presentava un saldo debitore per l'Italia di circa 257 milioni di pesos, saldo che progressivamente è andato aumentando, tanto che nel maggio 1948, con l'ammontare di circa 348 milioni, raggiungeva pressochè i limiti dell'intero plafond.

Non potendosi far più ricorso al credito per gli ulteriori acquisti si ottenne dal governo argentino di poter trarre i mezzi di pagamento contabilizzando sul gettito del prestito, ancor prima che questo venisse lanciato da parte del Tesoro italiano. L'uti-

(1) « Moneta e Credito » n. 3, III trimestre 1948, pag. 277 e segg.; « Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review », n. 7, ottobre 1948 pagg. 427 e segg.

lizzo avvenne mediante l'emissione da parte dell'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires di certificati provvisori per complessivi 341.344.700 pesos, dei quali sono stati finora effettivamente spesi 320 milioni.

Frattanto una situazione del tutto diversa si verificava sul « conto accordo ». Superati i primi ostacoli derivanti soprattutto dal ritardo degli incassi (cioè in conseguenza del fatto che da parte argentina venivano inizialmente emessi gli avvisi solo dopo che la merce italiana era stata sdoganata in arrivo) le nostre esportazioni verso quel mercato raggiunsero progressivamente un volume così rilevante da determinare, dopo il primo semestre dello scorso anno, la formazione di saldi creditori sul « conto accordo » per valori che di mese in mese andavano aumentando nell'ordine di oltre un centinaio di milioni di pesos.

« dito » indica l'ammontare del credito (350 milioni di pesos) mano a mano utilizzato.

La formazione di saldi attivi di tanta imponenza sul « conto accordo » consigliò di domandare al governo argentino di poter progressivamente attuare delle operazioni di storno con giri al « conto credito », onde saldare lo scoperto, gravato da interessi - come già detto - del 2,75%.

Anche a questa nostra terza richiesta il governo argentino si mostrò consenziente (benchè l'accordo non ne prevedesse esplicitamente la possibilità), di modo che a partire dal settembre 1948 e con operazioni successive - tra cui le ultime in corso - fu possibile rimborsare quasi totalmente il credito di 350 milioni di pesos, ove si eccettui un limitato ammontare (88,6 milioni) rimasto ancora scoperto per evitare la sua liquidazione definitiva. In tale modo il saldo a nostro favore del « conto accordo » scendeva a 333 milioni di pesos circa. Il grafico mostra la situazione del conto accordo quale sarebbe stata senza queste operazioni di storno e la situazione del « conto credito » quale è effettivamente a seguito di tali operazioni. Le variazioni sul « conto credito » conseguenti alle operazioni di storno sono indicate dal segmento tratteggiato.

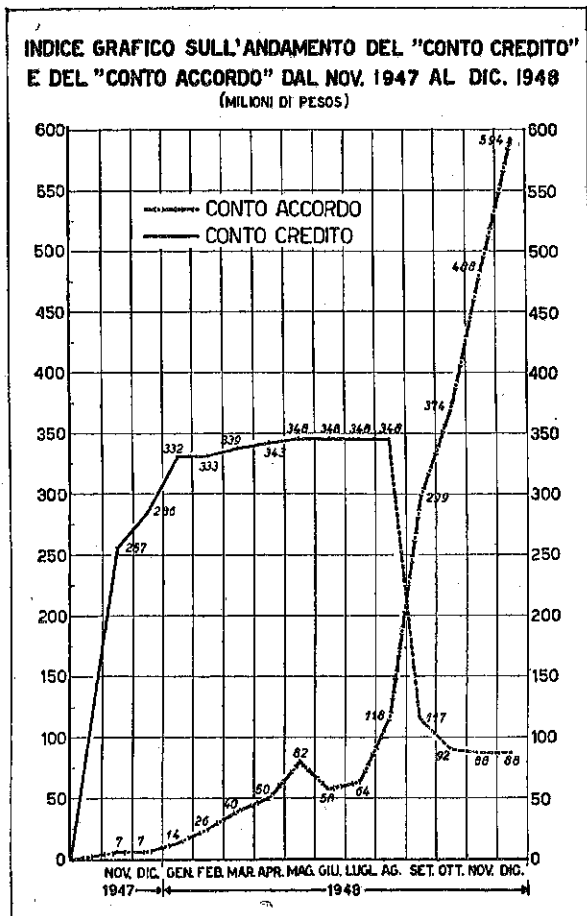
In sintesi, e tralasciando gli ultimi movimenti, la situazione della bilancia dei pagamenti con la Argentina al 31-12-1948 può riassumersi come segue (v. tabella I):

TAB. I

Conto Accordo		
saldo creditore	m\$ n	333.191.289
Conto credito		
saldo debitore	»	88.624.164
saldo creditore per l'Italia	m\$ n	344.567.125
e volendo tener conto anche dell'importo del prestito utilizzato, ammontante a	»	320.000.000
si accerta un debito per l'Italia di	m\$ n	75.432.875

Questa, la situazione. In ordine ad essa - e tenuto conto di circostanze di indole varia che lasciano prevedere come assolutamente probabile un sempre costante aumento delle nostre esportazioni verso l'Argentina - i problemi che sorgono sono vasti e di soluzione non facile.

Anzitutto si pone l'interrogativo del limite di esposizione che può raggiungere l'Ufficio Italiano dei Cambi sul saldo creditore del « conto accordo ». A tal proposito si ricorda che gli accreditamenti su detto conto vengono effettuati al cambio di 4,2289 pesos per 1 dollaro, mentre è noto che il dollaro sul mercato libero argentino - come pure



L'andamento mensile dei trasferimenti eseguiti sul « conto convenio » dal novembre 1947 al dicembre 1948 può rilevarsi dall'annesso grafico, in cui sono pure indicati i movimenti effettuati nello stesso periodo sul « conto credito ». La linea del « conto accordo » indica i saldi via via risultanti a nostro favore, mentre la linea del « conto cre-

sui mercati liberi europei - ha raggiunto ora livelli ben più alti, quasi in misura del doppio (2). E' vero che il Cambital ottiene gli utilizzi del suo credito sulla stessa base di cambio, ma è anche vero che, se il volume delle nostre esportazioni in conto clearing continuerà a mantenersi superiore al livello delle importazioni, il saldo creditore lascerà sempre un notevole margine non utilizzabile, e tale margine a lungo andare difficilmente potrà resistere allo slittamento già così marcato del peso. Si potrebbe obiettare che le importazioni di grano previste per il 1948-1949, se eseguite nel limite del contingente previsto - tonn. 500.000 - potrebbero da sole esaurire le attuali disponibilità del Cambital; vi è però da tener presente, come già si è accennato, che le nostre esportazioni, agevolate anche dal fatto che si effettuano quasi integralmente a dogana, tenderanno a svilupparsi con ritmo crescente, lasciando in definitiva pressochè costante il margine di esposizione attuale. Chè anzi, ove si tenga conto dei permessi di cambio in corso di utilizzo, nonché di quelli che verranno rilasciati a fronte di forniture meccaniche, tra cui gran parte già contrattate a vario termine di consegna, come navi, impianti, tubi, automezzi ecc., vi sarebbe da prevedere senz'altro che la curva delle disponibilità già ascendente in linea verticale, possa consolidare questa sua tendenza nel prossimo avvenire. Perciò, dato che l'accordo non prevede nessuna garanzia di cambio, le preoccupazioni dell'Ufficio Italiano dei Cambi appaiono in questo campo più che legittime, specie ove si consideri che a fronte delle somme accreditate a suo nome sul « conto convenio » il Cambital ha già pagato, allo scoperto, gli esportatori italiani e continuerà a pagarli sul metro del corso medio mensile del dollaro di esportazione.

L'esposizione del Cambital va vista poi, oltre che in rapporto al peso, anche nei confronti dei propri impegni verso l'Istituto di emissione, presso il quale ha dovuto procurarsi i mezzi in lire italiane. Ed è appunto in ordine a questo stato di cose, oltre che alla opportunità di creare un ulteriore margine alla nostra esportazione, che si è parlato della possibilità di procedere ad un rimborso immediato del prestito. Ma l'operazione, che a tutta prima potrebbe sembrare di facile attuazione, sembra che urti contro difficoltà di carattere interno, che non possono essere discusse in questa nota

(2) Alla fine di dicembre 1948 sul mercato libero di Zurigo il dollaro veniva quotato circa 8 pesos. A sua volta il peso - sempre sulla base delle quotazioni di Zurigo - valeva sulle L. 80 italiane (mercato delle banconote).

Il cambio indiretto lira italiana-peso, sulla base rispettivamente di L. 575 e di pesos 4,2289 per 1 dollaro (cambio ufficiale), risulta di L. 136. Il cambio ufficiale lira-pesos è invece - come è noto - di L. 87,50.

Gli scambi tra l'Italia e l'Argentina, in base all'accordo di clearing vengono effettuati in dollari USA, quale moneta di conto.

perchè indurrebbero a riflessioni ben più ampie dei limiti naturali di essa.

In ogni modo, controllare la posizione creditoria dell'Ufficio Italiano dei Cambi in questo settore è urgente, tanto più in vista di un nuovo rimangiamento (che sembra già in atto) dei cambi in Argentina.

Un correttivo automatico a questo squilibrio non può trovarsi se non nell'immediato incremento dei nostri acquisti in Argentina, la cui gamma di produzione, a parte il grano ed i cereali minori, comprende voci di prim'ordine sia nel settore alimentare che in quello industriale in genere. Ma, come si è visto, e come risulta ancor più chiaramente dalla tabella II che fornisce, in lire italiane,

TAB. II

IMPORTAZIONI ED ESPORTAZIONI DA E PER L'ARGENTINA NEI PRIMI 11 MESI DEL 1948, PER SINGOLI MESI

PERIODO	Importazioni dall'Argentina (milioni di lire)	Esportazioni in Argentina (milioni di lire)	Rapporto % delle esportazioni rispetto alle importazioni
1948			
Gennaio	8.073,9	2.167,7	26,84
Febbraio	6.740,9	2.764,1	41,00
Marzo	12.887,9	3.403,7	26,41
Aprile	9.223,2	4.750,8	51,50
Maggio	14.670,1	3.325,6	22,66
Giugno	18.358,1	4.660,0	25,38
Luglio	14.230,6	5.302,3	37,25
Agosto	9.588,7	9.681,6	100,96
Settembre	6.175,4	8.292,1	134,27
Ottobre	735,2	11.341,4	1.501,70
Novembre	2.177,9	15.190,8	697,40
Totale	102.881,9	70.880,1	

Fonte: Istituto Nazionale per il Commercio Estero.

il valore delle importazioni e delle esportazioni da e per l'Argentina, mese per mese dal gennaio al novembre 1948, secondo i dati elaborati dall'Istituto per il Commercio Estero, l'evoluzione dei rapporti commerciali ha avuto finora una tendenza opposta. Eppure la complementarità delle due economie balza evidente solo che si dia uno sguardo ai gruppi merceologici che formano la massa delle merci scambiate (v. tab. III). (3)

(3) I dati delle tabelle II e III si riferiscono esclusivamente alla bilancia commerciale, mentre i dati riportati a pag. 502 si riferiscono alla bilancia dei pagamenti. Le due serie inoltre sono ricavate con sistemi di rilevazione diversi.

TAB. III.

IMPORTAZIONI ED ESPORTAZIONI DA E PER L'ARGENTINA
NEI PRIMI 11 MESI DEL 1948,
PER PRINCIPALI GRUPPI MERCEOLOGICI

	VALORE	
	milioni di lire	% del totale
a) Esportazioni		
Prodotti industria tessile . . .	16.725,4	23,60
» ind. metal. e mecc.	45.394,9	64,20
» industrie varie	7.381,1	10,42
» alimentari	1.268,6	1,78
Totale	70.880,1	100 —
b) Importazioni		
Frumento	83.657,2	81,36
Segala, orzo, avena	8.946,8	8,69
Granoturco	4.062,2	3,94
Carni fresche e congelate	2.393,1	2,32
Olii e grassi animali	927,8	0,90
Olii e grassi vegetali	211,5	0,20
Lana	717,8	0,69
Pelli	667,9	0,64
Prodotti vari	1.297,6	1,26
Totale	102.881,9	100 —

Fonte: Istituto Nazionale per il Commercio Estero.

Si pone quindi la domanda: quali motivi ostacolano un maggiore afflusso di esportazioni argentine verso l'Italia?

3. - Non vi è dubbio che ad aggravare la perplessità del momento nei rapporti economici con la Repubblica sudamericana concorre, più che lo sbilancio del clearing, la situazione finanziaria interna di questo Paese. Infatti la continua e preoccupante svalutazione del peso, la molteplicità dei provvedimenti adottati dal governo di Buenos Aires per contenere l'inflazione, la contraddizione spesso evidente nella ridda di queste misure protettive, sono altrettante cause che inducono pressochè tutti i Paesi legati da accordi con l'Argentina ad assumere atteggiamenti guardinghi e di attesa.

Così il Belgio, la cui situazione debitoria nei confronti dell'Argentina segnava alla fine del 1947 un saldo di 237 milioni di pesos, ha visto la bilancia capovolgarsi repentinamente in seguito ai notevoli acquisti che l'Argentina ha potuto eseguire, in virtù dell'accordo, senza essere costretta a far ricorso alla valuta pregiata. Il governo belga, in conseguenza, ha dovuto sospendere le esportazioni,

ritenendo l'Argentina non in grado di regolare i propri saldi debitori in valuta, nè di offrire prodotti interessanti in ragione degli alti prezzi richiesti.

Questo è un caso tipico, ma riflette una situazione che abbraccia l'intero settore del commercio estero argentino e le cui ragioni vanno ricercate nella « crisi monetaria » di cui soffre attualmente l'Argentina e nella politica economica seguita dal suo governo in materia di esportazione. Questo aspetto è stato acutamente delineato dal prof. Luzzatto nei due articoli ricordati e crediamo inutile tornarci sopra. Al complemento delle indicazioni fornite dal Luzzatto ricordiamo solo che, mentre la circolazione monetaria - che nel 1943 raggiungeva appena 1874 milioni di pesos - ha oltrepassato negli ultimi mesi del 1948 i 6 miliardi, le disponibilità in oro e valuta del Banco Centrale sono scese da 5600 milioni di pesos nel dicembre 1946 a 3645 milioni di pesos nel dicembre 1947, per raggiungere, nel marzo dello scorso anno, i 3152 milioni. Il movimento, benchè manchino ragguagli esatti, ha continuato con la stessa tendenza fino al dicembre del 1948. Inoltre, mentre nel settembre del 1946 solo il 30% dei valori posseduti all'estero dall'Argentina era inconvertibile, esso raggiunse la misura del 75% dopo la inconvertibilità della sterlina.

Le cause di un così allarmante drenaggio possono sintetizzarsi - come è noto - negli enormi acquisti eseguiti immediatamente dopo la guerra, nella esecuzione del piano di industrializzazione, il cui costo ha raggiunto finora i 6,5 miliardi di pesos, nei rilevanti prestiti concessi a paesi esteri per legarli alla produzione argentina, nell'illusione che la realizzazione del piano ERP non avrebbe potuto - per il reperimento dei 13,5 milioni di tonnellate di grano occorrenti - fare a meno di attingere ai 7 milioni di produzione annua argentina, mentre poi l'inatteso miglioramento delle risorse alimentari del mondo ha dimostrato l'errore di tale concezione (4). E questo complesso di circostanze non ha mancato di produrre dei riflessi anche sulla produzione interna non più garantita da una sicura domanda. Sintomatica al riguardo, è la diminuzione delle aree coltivate a grano in questi ultimi anni. (Tab. IV).

4. - Su questi presupposti, più che sulla situazione odierna del dare e dell'avere in sè stessa, si pone il problema dei nostri rapporti commerciali con la Repubblica del Plata.

D'altra parte è di tutta evidenza che proprio in virtù delle circostanze accennate la posizione dell'Italia nei traffici con l'Argentina è diventata di primo piano. Perciò si tratta di stabilire fino a qual punto questo mercato può garantirci una con-

(4) L'entità della perdita sulla politica dei prestiti pare abbia raggiunto la cifra di due miliardi di pesos.

tinuità nei rifornimenti di materie prime di indiscutibile interesse, soprattutto in considerazione che le assegnazioni sul piano ERP non dureranno all'infinito. Che anzi, se nel frattempo non si terrà conto dei riflessi futuri che possono scaturire dal nostro atteggiamento presente, molti nostri problemi, che appaiono oggi ovattati proprio in virtù del piano ERP, ce li ritroveremo davanti tra qualche

TAB. IV.

SUPERFICIE COLTIVATA A GRANO E PRODUZIONE

A N N I	Superficie coltivata (in migliaia di ettari)	Produzione (in migliaia di tonnellate)
1943-44	4.412,5	8.730,0
1944-45	4.017,3	2.965,5
1945-46	3.950,8	3.574,2
1946-47	3.612,2	5.814,7
1947-48	3.419,0	6.500,0

anno con maggior crudezza, quando non sarà più possibile contare sulla buona volontà dell'altro contraente.

Inoltre è assolutamente necessario tener presente la grande importanza che il mercato argentino riveste per molti settori della produzione italiana, soprattutto nel campo della meccanica le cui difficoltà di collocamento vanno diventando sempre più rilevanti.

Sulla base di queste linee direttrici resta ora da vedere in che modo si possa realizzare la continuità e l'incremento dello interscambio tra i due Paesi senza far ricorso ad espedienti provvisori.

La difficoltà centrale del problema è determinata dal fatto che, mentre i nostri acquisti sono in massima parte acquisti di Stato, per cui è lo Stato che deve sostenere l'onere degli alti prezzi argentini, (anche se per il grano si sono potute ottenere recentemente delle flessioni sensibili), le nostre

vendite, al contrario, sono vendite di privati e perciò il realizzo degli utili determina uno squilibrio che si trasforma in un peso inflazionistico di portata non trascurabile. Per evitare l'assurdo economico di un mercato dei costi di importazione dall'Argentina, che gravita esclusivamente sullo Stato, mentre allo stesso incombe anche l'onere di neutralizzare la pressione inflazionistica conseguente ai realizzamenti degli esportatori nazionali, si potrebbe pensare di ricorrere anche noi ad accentrare in un unico ente gli acquisti e le vendite; ma tale sistema è oramai da scartare per ovvii motivi di ordine vario; esso d'altronde non sarebbe suscettibile, dati i caratteri peculiari dell'interscambio con l'Argentina, di incontrollata espansione. Del pari inattuabile è il sistema opposto, di affidare ai privati il compito di eseguire essi gli acquisti in Argentina anche nel settore dei prodotti di massa, poichè ciò potrebbe avere dei riflessi negativi sul mercato interno di consumo.

In realtà l'unica via per garantire la continuità e lo sviluppo dell'interscambio italo-argentino è quello di ottenere dal governo di Buenos Aires un effettivo allineamento dei prezzi al mercato internazionale. Ciò, consentendo lo sviluppo di un vasto programma di acquisti e creando i termini per un ulteriore incremento della nostra esportazione (la quale potrebbe comprendere quelle altre voci che in passato erano di tradizionale collocamento su quel mercato), costituirebbe la condizione indispensabile per equilibrare l'interscambio tra i due Paesi e per portare questo su cifre ben più ampie di quelle attuali.

Qui risiede il nocciolo del problema: tutte le altre questioni, siano esse relative alla concessione da parte italiana di un credito rotativo; all'ottenimento di una garanzia di cambio; alla limitazione dei trasferimenti finanziari diversi dalle rimesse degli emigrati, costituiscono solo dei corollari al problema centrale, il quale va affrontato alla luce delle realtà di fatto indicate.

ENRICO MARASCO